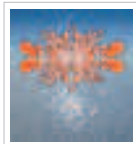


Fuck Buttons

Psycho-dance



Fuck Buttons

Tarot Sport

Atp

Uscito negli ultimi mesi del 2009 questo disco è la conferma che i nuovi eroi dell'elettronica sperimentale sono i due manipolatori di suoni di Bristol. Meno techno-tribali (però troviamo anche qui deliri rumorosissimi e lancinanti), più psicheli-co-dance. Ossessivi come agli esordi.
SI.BO.

Fela Kuti

Il presidente nero



Fela Kuti

Fela: the best of the black
president

Knitting Factory

L'etichetta del celebre locale newyorkese fa il punto sulla produzione del più grande eroe musicale e attivista politico della Nigeria: Fela Kuti, sassofonista creatore dell'afro-beat, panafricanista. Parziale (solo 13 brani su una sterminata produzione) ma essenziale se non lo si conosce ancora.
SI.BO.

Il meglio degli ANNI '80

Il migliori album rock '80
secondo rbrunelli@unita.it

Sign O' the Times

Prince

1987



02 **Discipline King Crimson (1981)**

03 **Sandinista! The Clash (1980)**

04 **The Name of this Band... Talking Heads ('82)**

05 **Born in the Usa Bruce Springsteen (1984)**

06 **English Settlement XTC (1982)**

07 **Freedom of Choice Devo (1980)**

08 **Peter Gabriel IV Peter Gabriel (1982)**

09 **Purple Rain Prince & the Revolution (1984)**

10 **Document Rem (1987)**

Muhal Abrams, l'Africa della libertà

Finalmente ristampato l'album del '75: improvvisazione, soprattutto, lucida e meravigliosa, di ritorno al continente nero



Muhal Richard Abrams

Afrisong

Candid / distr. Egea

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Per ricordarsi di Muhal Richard Abrams bisogna o essere eruditi del jazz o avere condiviso quella ventata di passioni culturali e politiche che dalla fine degli anni Sessanta gonfiarono le vele di quella che da allora si cominciò a chiamare Black Music. C'erano sì il free jazz e la New Thing, sua versione sessantottina. Ma quando nel 1965 questo pianista e compositore afroamericano fondò la Aacm, l'acronimo derivava da Association for the Advancement of the Creative Musicians: il concepire e il fare musica degli afroamericani si emancipava da ogni etichetta di colore o genere e di-

ceva semplicemente: siamo musicisti creativi, dove «creativo» significava che al centro c'era la categoria dell'improvvisazione. *Afrisong* è del 1975, anno in cui Muhal Richard Abrams così come molti suoi compagni di avventura scoprì l'Italia, il paese dove in quegli anni divampava una grande passione per questa musica rivoluzionaria e dove proprio quell'anno nacque la Black Saint, un'etichetta nel cui catalogo trovarono in seguito ospitalità tantissimi musicisti afroamericani e della Aacm, incluso Abrams.

EQUILIBRIO E SEMPLICITÀ

Afrisong sono sette incantevoli, lucide, cullanti, africaneggianti (sì anche) improvvisazioni. In esse - tranne l'ultima traccia - non c'è traccia di free jazz, della rabbia e della destrutturazione che spesso si sente ribollire nell'avanguardia della musica nera. C'è invece equilibrio, ritmi solidi, strutture semplici, ripetitive. La mano sinistra guida tranquilla, e la destra si abbandona al fluire naturale del canto... Il *Köln Concert* di Jarrett venne registrato lo stesso anno. Fra i due c'è molto in comune: il piacere delle briglie sciolte. Ma Jarrett era un pianista perfetto che guardava all'Europa. Muhal non è così perfetto e non ambisce a volare così in alto. Il suo blues e l'altalena dei suoi accordi hanno una genuinità più sporca, ma più vera forse. From Chicago, Illinois. ●

IERI & OGGI

VALERIO ROSA



Quella sera con Mina e Lucio finì l'età dell'innocenza

Anche il più distratto dei telespettatori avrà visto, almeno una dozzina di volte nella vita, il filmato del duetto di Mina e Lucio Battisti a *Teatro 10*. Nove minuti che la Rai ripropone quasi tutte le sere, celebrando un glorioso passato sì bello e perduto e manifestando, nel contempo, la propria attuale pochezza. Rivederli, insieme per la prima ed unica volta ed entrambi all'apice del successo e al massimo della forma, fa davvero l'effetto di un tuffo dove l'acqua è più blu: nessun compositore ha saputo regalare alla nostra musica popolare le melodie di Battisti, nè sono comparse interpreti con la personalità e le qualità vocali di Mina. Ma non c'è più neanche la tv degli

spettacoli scritti e provati mille volte dal primo all'ultimo fotogramma, delle professionalità, della cura dei dettagli, del rispetto per il pubblico e la lingua italiana, ovvero la tv di Antonello Falqui (è il caso di dire: basta la parola), che visse con *Teatro 10* uno dei suoi momenti più alti, prima dei colpi di coda di *Milleluci* e *Al Paradiso*. E non c'è più, a dirla tutta, nemmeno l'Italia del varietà ecumenico, l'Italia spensierata del benessere e dei jukebox: in quella primavera del '72 si entra in una lunga fase di recessione e di crisi politica (con il fallimento del centrosinistra e le prime elezioni anticipate della Repubblica) e comincia il periodo del terrorismo, della paura.

ULTIMO SPETTACOLO

Per questi motivi il giornalista Enrico Casarini, nel libro *Insieme Mina Battisti. 1972: il duetto a Teatro 10 e la fine del sogno italiano* (pp. 368, euro 14.50, Coniglio editore), contestualizzando storicamente il duetto Mina-Battisti, ha inteso interpretarlo come la fine dell'età dell'innocenza e dell'entusiasmo, l'ultimo grande momento di spettacolo e di evasione prima dell'ingresso in una stagione terribile, in cui le parole parole avrebbero lasciato spazio ai comunicati delle Br, alla ferocia degli slogan e al cinismo della cronaca nera. Ma lo ha anche letto come la momentanea convergenza delle vite dei tanti uomini e donne di spettacolo che vi presero parte: i due protagonisti, i «cinque amici da Milano», i musicisti che Battisti aveva voluto con sé al Teatro Delle Vittorie, l'anfitrione Alberto Lupo, il regista, gli autori, gli altri ospiti di quella puntata, riuniti in un affresco corale, di stampo altmaniano. ●